

L'OSSERVATORE ROMANO

DELLA DOMENICA

DOMENICA 15 LUGLIO 1945

L. 4

CITTA' DEL VATICANO

L. 4

Anno XII - N. 28 (583) *

Un problema una certezza

Piccolino, con due occhi neri vivacissimi e una barba alla Napoleone III, non folta, ma lunga un palmo e mezzo, mons. Giuseppe Kerec m'ha raccontato con tutta tranquillità delle cose bellissime nel quieto parlatorio della casa salesiana di Roma.

A tre passi di lì quattro o cinque giovani salesiani giocavano a tamburello con una truppa di ragazzi — forse gli sciucchi — nel vasto cortile; in un cantuccio una suora parlava fitto, fitto, con una giovane mamma che stringeva nervosamente per le mani due bambinetti; c'era tutto don Bosco: ragazzi, poveri e missionari.

Mons. Kerec è amministratore della Prefettura Apostolica di Chaotung nella terra classica delle missioni cattoliche, la Cina; più precisamente Chaotung è nello Yunnan, il che vuol dire nella Cina di Chungking; la prefettura apostolica è un territorio vastissimo con molte sottoprefetture e pochissimo personale. Ma l'opera missionaria va bene: un migliaio di conversioni all'anno e tremila battesimi, considerando anche quelli di moribondi, ripresi proprio all'ultimo tuffo. Tanto bene che monsignor Kerec da molto tempo pensa che se avesse un po' più di personale a sua disposizione le cose andrebbero magnificamente. Personale vuol dire Europa, anzi per lui che è sloveno vuol dire Slovenia; ma prima di tutto vuol dire venire a Roma.

Così un bel giorno mons. Kerec s'è presentato al comando alleato più vicino e ha detto, con tutta semplicità, che aveva bisogno di venire a Roma; se quelli non si sono messi a ridere è proprio perché gli americani sono avvezzi a sentirle grosse.

— Ma non è possibile andare in Italia; non ci sono comunicazioni.

— Io non vado in Italia, ha ri-



A SAN FRANCISCO — L'Arcivescovo della città, Mons. Giovanni Mitts, a colloquio con Mons. Paolo Yüpin Vicario Apostolico di Nanchino. (Serv. Foto U.S.I.S.)

sposto mons. Kerec, io debbo andare a parlare al Papa, in Città del Vaticano e la Città del Vaticano non è in guerra.

Gli americani hanno ammesso che il missionario aveva ragione e gli hanno rilasciato un biglietto di viaggio così fatto che per andare da Chaotung a Calcutta in aeroplano, da Calcutta a Bombay in treno, da Bombay a Suez per mare e da Suez al Cairo e a Roma nuovamente in aereo, mons. Kerec non ha speso un dollaro, né di quelli cinesi che valgono poche lire, né di quelli americani che ne valgono parecchie.

Nella prima parte del viaggio l'aereo ha trasvolato il massiccio dell'Himalaia, salendo fino a 7000

metri tanto che i viaggiatori hanno dovuto alimentare la loro respirazione con l'ossigeno delle bombole, visto che quello naturale a una tale altezza è insufficiente alla respirazione. Ma nessun incidente degno d'esser notato ha interrotto o ritardato il lungo viaggio nel quale sono stati percorsi tanti chilometri da fare un mezzo giro del mondo.

Ora Mons. Kerec è qui, a due passi da casa sua, ma non ha coraggio di muoversi.

— E se mi lasciano entrare in Slovenia e poi non mi lasciano uscire? Addio missione. Valeva la pena di fare un viaggio così lungo!

— E' in Cina da molto tempo?

Sì. Mons. Kerec è in Cina da ben

25 anni, dieci dei quali a Chaotung; tanto che ha imparato un paio di lingue cinesi, oltre un'altra decina di lingue assortite che ha dovuto imparare per necessità o ha mente si esprime in italiano con appreso per passatempo; natural-tutta scioltezza e ha perfino capito subito che il suo interlocutore è toscano. Ha 53 anni; vuol dire che ha passato in Cina metà della sua vita e conosce il territorio e gli uomini che l'abitano perfettamente; ama la sua missione come tutti i missionari, naturalmente, e non vede altro che quella. Infatti le domande sulla guerra coi giapponesi che si svolge anche presso la sua regione scivolando sopra il sorriso cortese, ma ambiguo col quale

risponde. Si capisce che su questo tasto è inutile battere.

Mi dice soltanto che Mons. Yüpin, Vicario Apostolico di Nanchino, che ha dovuto abbandonare la sua sede per le vicende della guerra, è stato mandato da Chang-Kai-Scek a San Francisco in occasione della conferenza delle Nazioni, come consigliere della delegazione, e osserva giustamente che questo è stato un bel tratto da parte di un governo pagano: certo un'idea simile non è venuta in mente a nessuno dei governi cristiani che, così numerosi, erano rappresentanti nella città californiana. Ma Monsignor Yüpin è stimatissimo dalla autorità cinese anche perché è molto dotto in questioni sociali che, naturalmente vede dal lato cinese e cristiano.

Poche notizie ha di Mons. Zanin, Delegato Apostolico in Cina: crede che sia assai sorvegliato dal comando delle truppe giapponesi che occupano Peiping.

Ma come s'è detto egli pensa soltanto alla sua Prefettura nata appena dieci anni fa dove ci sono cristiani che vedono il sacerdote appena una volta all'anno (e allora si affollano intorno a lui per assistere alla Messa e ricevere i Sacramenti) e sacerdoti che riescono a incontrarsi tra loro per scambiarsi la confessione si e no ogni due o tre mesi. Aveva quattro sore, slovene anch'esse, ma il tifo gliene ha uccise due: le due che son rimaste fanno tutto quel che possono in quelle opere di carità che sono tanta parte dell'apostolato missionario. Lo Yunnan è una delle buone province della Cina e se Mons. Kerec riuscirà a trovare altri missionari che lo seguano — ed è perfettamente convinto di trovarli — diventerà una delle migliori.

Problema e certezza di tutte le missioni del mondo: aver personale per raccogliere le anime che stan lì ad aspettare.

Gli auguro di poter coronare il suo desiderio; per l'attuazione del quale ha avuto un buon auspicio nella benedizione che il Santo Padre gli ha dato dopo quaranta buoni minuti di colloquio, la mattina stessa.

Con la rievocazione di quel colloquio termina la nostra conversa-



L'esecuzione della «Messa da Requiem» di Giuseppe Verdi, in Vaticano, a beneficio delle opere di carità della Santa Sede. L'imponente veduta del pubblico che fa corona al Santo Padre ed agli Eminentissimi Cardinali, nel Cortile del Belvedere. (Foto Giordani)

DOMENICA VII DOPO PENTECOSTE

Uso e abuso delle ricchezze

Disse ancora (Gesù) ai suoi discepoli: «V'era un ricco che aveva un fattore, il quale fu accusato dinanzi a lui, come se avesse dissipati i suoi beni. E chiamatolo a sé, gli disse: «Che è quello che io sento dire di te? Rendimi conto della tua amministrazione, poiché tu non potrai più esser fattore». E disse il fattore dentro di sé: «Che farò io ora che il padrone mi leva la fattoria? Non sono buono a zappare, mi vergogno a chiederla in elemosina. So ben io quel che farò, affinché quando mi sarà levata la fattoria, vi sia chi mi ricetti in casa sua. Chiamati pertanto ad uno ad uno i debitori del suo padrone, disse al primo: «Quanto devi al mio padrone?». E quegli rispose: «Cento barili d'olio». Ed egli disse: «Prendi la tua scritta, presto, siediti e scrivi cinquanta». Di poi disse a un altro: «E tu quanto devi?». E quegli rispose: «Cento staia di grano». E gli disse: «Prendi la tua carta e scrivi ottanta». E il padrone lodò il fattore infedele, perché aveva operato prudentemente; poiché i figliuoli di questo secolo sono nel loro genere più prudenti dei figliuoli della luce. Ed io dico a voi: «Fatevi degli amici per mezzo del Mammona d'iniquità, affinché, quando veniate a mancare, vi diano ricetto nel tabernacolo eterno». (S. Luca XVI, 1-9).

Per le parole «fatevi degli amici per mezzo del Mammona d'iniquità», il Catechismo tridentino suggerisce di trattare un argomento quanto mai attuale ai giorni nostri, proponendo la tesi che i ricchi sono beneficati largamente da Dio perché dei loro beni facciano partecipare i poveri.

E rimanda a quell'altre parole del «Pater noster»: «Pannem nostrum quotidianum da nobis» per ricordarci che tutte le cose appartengono a Dio, che le dispensa come gli piace, per cui è defestabile ciò che asseriva Satana, quando, tentando Gesù nel deserto, gli disse: «Io ti darò di tutto questo (cioè di tutti i regni della terra) la padronanza e la gloria, perché a me sono stati dati: e li do a chi mi pare». (S. Luca 4, 6).

Ma Dio dispensa variamente i beni suoi non perché gli uni ne abbondino e gli altri, la massima parte, ne vadano del tutto privi; Egli vuole che a lor volta i ricchi se ne facciano dispensatori ai meno provveduti, così che nessuno debba perire per la mancanza del necessario.

Perciò Nostro Signore ci ha insegnato a chiedere in numero plurale: «da nobis»; perché, dice lo stesso Catechismo tridentino, la carità cristiana vuole che ognuno non sia sollecito soltanto per se stesso, ma si curi anche del prossimo, e cita il pensiero di San Basilio (Omelia VI), che S. Ambrogio fece proprio: «Quel pane che tu nascondi è degli affamati; quell'abito che custodisci sotto chiave è degli ignudi; quel denaro che seppellisci sotto terra dovrebbe redimere degli schiavi. Sappi che tu rubi quei beni che tu potresti dare e non vuoi».

Non è questa una dottrina solitaria fiorita nel cuore di quell'austero fondatore del monacismo orientale, che, come dice San Gregorio Nazianzeno nell'elogio funebre (LXI), era contento d'una sola tunica e d'un solo mantello e per letto aveva la terra e per cibo pane e sale, e nessun altro disetante che le fonti; ma è una solida dottrina attinta in molte pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento, e soprattutto su quelle che proclamano la paternità universale di Dio e la fratellanza umana.

Su questa roccia si edifica la sociologia cristiana e contro queste granitiche verità si infrangono tutte le obbiezioni ed i cavilli di coloro che vorrebbero sfuggire ai loro doveri, per godere, essi soli, dei beni loro concessi da Dio, come il fattore dell'odierna parabola.

Alla luce di queste verità non può dire il ricco avaro: il mio possesso è legittimo, dunque me lo godo in pace. Sia pur legittimo il possesso, ma non è legittimo l'abuso che ne fai: ricordati della parabola dell'epulone e del povero Lazzaro. Non si dice che l'epulone avesse rubato o male ereditato, né che commettesse altra colpa che il trascurare i poveri; eppure questo bastò per dannarlo all'inferno.

Non può dire il ricco avaro: questi beni sono intrinseci del mio onesto sudore, dunque li posso godere solo, come solo li ho guadagnati. No, tu dimentichi il principale autore dei tuoi guadagni, guadagni che non avresti, se Dio non t'avesse dato l'intelligenza, la volontà, la memoria, la fantasia, la robustezza e la sanità del corpo, la perfezione dei sensi, l'ambiente familiare e sociale e le cento altre cose, delle quali, mancando una sola, tu saresti forse un mendicante od un ricoverato in un ospedale d'invalidi. Ora, è proprio questo principale autore della tua fortuna, che si mette nelle vesti d'un bisognoso e ti dice: restituiscimi una parte di quel molto che ti ho dato.

Come si vede, anche nel migliore dei casi, l'avarizia del ricco è condannata; e non con una semplice deplorazione, ma con la sanzione eterna di un Dio sdegnato: «Mori anche il ricco e fu sepolto nell'inferno». (S. Luca 16, 22).

Questi sono i principi, le verità, che ci dispensano dal cercare altrove le soluzioni dei gravi e complessi problemi sociali, sui quali tanto si discute ai giorni nostri, ma anche prima d'ora, si può ben dire, più o meno, in ogni tempo; sono i principi, le verità che schiudono le menti e i cuori alle più vaste ed ardite concezioni di previdenza e di assistenza, che vanno sotto il nome di giustizia e di carità sociale.

E chi ha gli occhi per vedere può facilmente riconoscere che in ogni parte del mondo i cristiani scrivono pagine d'oro nel diario della carità intesa nel senso completo della parola che va ben oltre la piccola elemosina data al mendicante della strada o la scodella di minestra ai sinistrati, la carità che abbraccia tutto l'uomo, anima e corpo, con tutte le sue miserie, e l'assiste se necessario, tutta la vita, e ne riconosce, sotto quelle miserie, la divina origine e la divina predestinazione, insieme a quel meraviglioso ricamo di provvidenze divine, che l'amore di un Padre celeste sa tessere anche intorno al più piccolo dei suoi figli dolenti sulla terra.

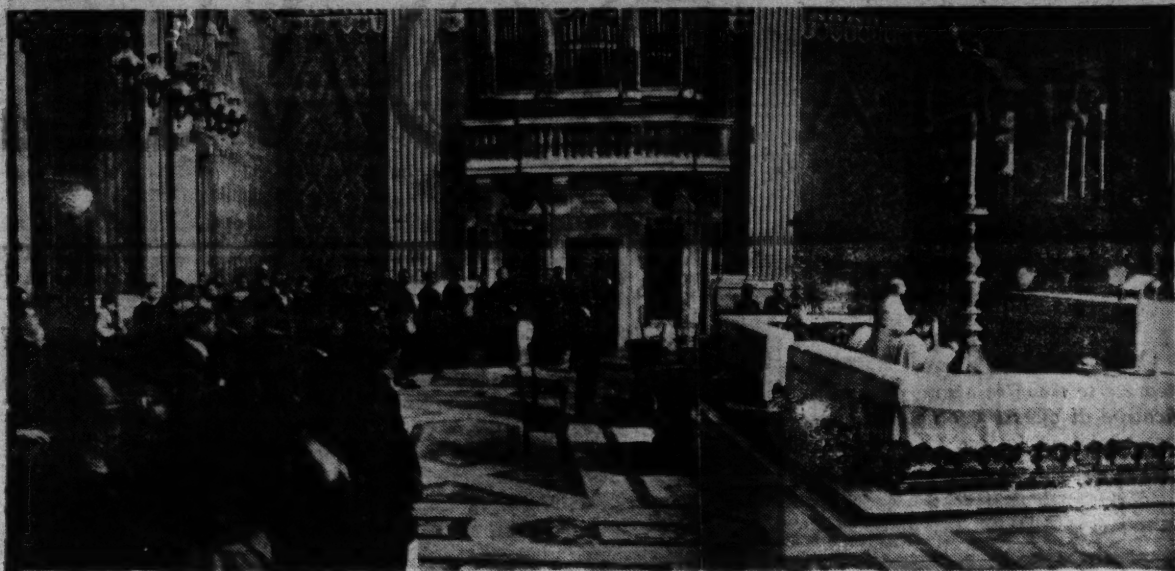
B.

zione. Mons. Kerec risale nella sua stanza a lavorare, io ripasso vicino al gran cortile dove i ragazzi, ignari dei più grandi problemi, e i giovani salesiani che già li assalgono, continuano a giocare sotto lo

sguardo di un don Bosco di bronzo: al di sopra del quale si sente, se pur non si vede, lo sguardo di san Giovanni Bosco, quello vero, che dall'alto vigila sulle sue opere, su tutte le sue opere: sugli

sciucchi di Roma, sui cinesi di Chaotung e sui missionari che lavorano in patria e all'estero: che son tutti ugualmente suoi.

E. LUCATELLO



Nell'anniversario dell'entrata in guerra della Cina Mons. Giuseppe Kerec, Amministratore della Prefettura Apostolica di Chaotung, ha celebrato una Messa di propiziazione nella Basilica Vaticana. Erano presenti il Ministro di Cina Cheon-Kang-Sie, gli alunni cinesi di «Propaganda» e un gruppo di civili residenti a Roma (Foto Giordani)



SEDE APOSTOLICA

UDIENZE

Il Santo Padre ha ricevuto: Lunedì 2 luglio: una delegazione navale dei Rappresentanti degli Stati Uniti.

Mercoledì 4 luglio: un gruppo di bambini e bambine, mutilati (alcuni ciechi) a causa degli avvenimenti bellici e appartenenti a varie provincie d'Italia, ora affidati al Sovrano Militare Ordine di Malta e ospitati nella «Casa Maria Beatrice» nei giardini del Quirinale.

Domenica 8 luglio: il Governatore Herbert Lehmann, presidente generale dell'U.N.R.R.A., che era accompagnato dal Capo della Missione dell'U.N.R.R.A. per l'Italia signor S. M. Keeny e del presidente della delegazione governativa italiana per l'U.N.R.R.A., avv. Lodovico Montini.

PROTECTORIE

Con Brevi Apostolici la Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata di nominare:

L'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Francesco Marmaggi Protettore dell'Istituto del Santissimo Bambino Gesù;

L'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Camillo Caccia Dominioni Protettore dell'Istituto delle Piccole Ancelle del Sacro Cuore, di Città di Castello.

spondenti americani segnalano anche che la frequenza ai servizi religiosi è molto grande anzi è cresciuta durante la guerra. Dove mancano le chiese, le funzioni religiose si tengono nelle sagrestie, nelle cripte, nelle scuole; molti pa-

Al Conte Giuseppe Dalla Torre che festeggia il 25° della sua Dilezione all'«Osservatore Romano», il Santo Padre ha, in tale occasione, fatto pervenire, per mano dell'Ecc.mo Monsignor, Sostituto della Segreteria di Stato, le insegne della Gran Croce dell'Ordine di S. Silvestro.

ramenti e oggetti sacri si sono salvati perché da tempo erano stati messi al sicuro. Mentre in alcune città non rimane nemmeno una chiesa come a Stoccarda e Mannheim, in altre risulta che le chiese sono quasi completamente intatte come a Spira ed Heidelberg. Tra le chiese celebri rimaste in piedi sono la chiesa della Madonna di Monaco e il Duomo, di Würzburg.

La Messa del Povero a Salerno

Nel marzo 1943 per iniziativa di alcuni studenti universitari dell'Associazione giovanile di A. C. «S. Francesco d'Assisi» di Salerno, guidati dallo zelante presidente Rinaldi, sorgeva l'«Opera Ven. Nunzio Sulprizio». Quest'opera ha per scopo precipuo l'assistenza ai poveri più bisognosi e a tale missione essa è rimasta fedele nonostante le fortunate vicende attraversate dalla città a causa degli eventi bellici.

I poveri ricevono cure igieniche (bagno, disinfezione vestiti, pulizia personale) e sanitarie oltre al pasto caldo domenicale. Si provvede pure, all'occorrenza, alla sistemazione sociale e alla tutela giuridica degli assistiti.

Il centro però dell'opera rimane sempre l'assistenza religiosa, cui beneficiano anche altre categorie di assistiti: sfollati, sinistrati e borghesi decaduti.

L'opera, sorta a somiglianza di quanto il prof. La Pira va facendo da anni a Firenze, è curata esclusivamente dai giovani — universitari e studenti medi — cui talvolta si uniscono anche i giovanissimi aspiranti.

E' in progetto la costruzione di un fabbricato riservato interamente all'opera e si stanno raccogliendo fondi all'uopo.

DOTT. GR. UFF.
Alfredo STROM
Guarigione senza operazione delle
VERE VARICOSE
e di ogni altra specie
di affezioni Varicose
Periculi: 9-30, festivi 9-13
Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929

UN BREVETTO DI BUONA SALUTE?

Eccolo

L'igiene e cura della pelle

Quando questa necessità è ben compresa, quanto sollievo riceve l'organismo che attraverso la pelle sana respira e trae dall'ambiente esterno gli elementi vitali al suo organismo!

LA POLVERE KALIDERMA

del Prof. Dott. ALFONSO D'EMILIO, garantisce nel modo più assoluto a voi ed ai vostri bimbi il raggiungimento di questo importante benessere. Conserva sana la pelle e guarisce molte sue affezioni.

Usatela dopo il bagno, dopo la barba, per combattere il sudore molesto, per guarire le irritazioni, i riscaldi, l'intertrigo, erpete, eczema ecc., per i vostri bimbi, specie per quelli in fascia che vanno soggetti a frequenti irritazioni, e resterete convinti delle sue superiori qualità.

I migliori attestati di celebrità mediche.

Concess. S/A VITA - NAPOLI - Via Nuova Capodimonte 172.

CORTOMETRACCIO *della* SETTIMANASGUARDO
D' INSIEME

L'Italia trova finalmente all'estero una comprensione delle sue necessità politiche ed economiche. La questione della fine dell'armistizio è all'ordine del giorno. Inghilterra e Stati Uniti sono per un trattato di alleanza. Vi è qualche sintomo di una minore intransigenza francese. Durante la settimana si sono seguite le manifestazioni più significative di questa evoluzione internazionale: la lettera di Grew e i colloqui di Tarchiani a Washington; la lettera dell'Ambasciatore inglese e il viaggio del conte Carandini a Roma; le conversazioni di Saragat a Parigi.

Gli Alleati sembrano decisi nel salvare e favorire la capacità industriale e agricola dell'Italia. Al Senato americano l'opinione prevalente si orienta per la sostituzione dell'industria chimica italiana a quella tedesca. La sconfitta del Giappone apre speciali possibilità alla nostra produzione serica. L'Inghilterra ci assegna quantitativi di lana e di cotone per la nostra industria tessile. Dall'Africa settentrionale la Francia consentirebbe alla nostra agricoltura l'importazione di fosfati per l'intero fabbisogno di concimi chimici.

Il Governo, aiutato dai partiti e dai Comitati di Liberazione Nazionale, svolge un'opera lodevole di persuasione per indurre industriali, agricoltori e operai a comporre pacificamente i conflitti economici, inaspriti dallo squilibrio tra salari e prezzi e dalla disoccupazione.

La piaga dell'illegalismo non è, purtroppo, scomparsa. Non è sempre facile separare le vittime di una quasi disperata crisi economica dalle reclute del nuovo banditismo. I ministri comunista e socialista Scoccimarro e Barbareschi hanno constatato nei fatti di Minervino Murge, Andria e Corato questa duplicità di elementi che rendono più arduo e incerto l'intervento dello Stato. L'opera pacificatrice, mentre ha un'influenza salutare sulle masse operaie, può essere scambiata per debolezza dalla delinquenza comune.

Il convegno di Potsdam costituirà il primo collaudo dell'impegno preso dalle Nazioni Unite con la firma dello Statuto dell'organizzazione mondiale alla Conferenza di San Francisco. Motivi di pessimismo e di ottimismo si avvicinano. La soluzione di compromesso della vertenza polacca lascia aperta e sanguinante una ferita nelle carni

doloranti della nazione martire. Molte frontiere vengono tracciate senza consultare i popoli interessati. Con un patto bilaterale ceco-russo la Rutenia è incorporata all'Ucraina sovietica. Grandi masse popolari vengono cacciate dai territori contesi: così i tedeschi dalla Slesia e dalle frontiere occidentali polacche; così gli ungheresi dalla Slovacchia. L'Unione Sovietica vorrebbe stabilire un condominio turco-russo sui Dardanelli ed è presente a Tangeri. La tensione diminuisce nel Levante. La convivenza delle quattro Potenze occupanti in Germania impone l'accordo.

Il lungo soggiorno del Primo Ministro e Ministro degli Esteri cinese Soong a Mosca e i suoi colloqui con Molotov e Stalin maturano forse l'intervento russo nella guerra contro il Giappone.

Il Conte Sforza, in un notevole articolo comparso sopra un giornale romano, sostiene la tesi di una pace sollecita e savia col Mikado.

SACERDOTI SUL FRONTE DEL LAVORO

Con gli operai italiani a Ceylon



(u. p.) Con evidente interesse sono state accolte e commentate dalla stampa le informazioni riguardanti l'arruolamento volontario di 15.000 lavoratori (dirigenti, impiegati, operai) italiani per l'Estremo Oriente. Alle prime notizie sommarie, che erano apparse ad alcuni di colore oscuro, sono seguite precisazioni esaurienti, riguardanti le retribuzioni, le modalità di ingaggio, il periodo massimo (tre anni) previsto per l'impegno. Un comunicato recente ha pure reso noto che il primo scaglione di 1500 lavoratori è già stato completato dopo una oculata scelta.

Attualmente si sta svolgendo a Roma uno speciale corso per i lavoratori in partenza, allo scopo di munirli di un corredo di cognizioni igieniche, geografiche che servano di utile orientamento. Fa parte degli insegnanti anche un missionario col compito di ragguagliare i partenti sugli usi e costumi dell'isola di Ceylon, luogo di loro destinazione.

Ciò che desideriamo segnalare è l'interessamento tempestivo del Prelato per l'Emigrazione Italiana che, non appena giunte le prime notizie sulla iniziativa presa dall'Ammiragliato Britannico, segnalava la necessità di predisporre una adeguata assistenza religiosa, mediante l'organizzazione di cui può disporre la Prelatura stessa, emanazione ufficiale della S. Sede in questo campo.

Da parte dell'Ammiragliato inglese, con piena comprensione si iniziavano subito colloqui per precisare le modalità di tale assistenza, giungendo a soddisfacenti accordi che assicurano ai sacerdoti assistenti non posizioni di inutili privilegi ufficiali, ma i mezzi per esercitare dignitosamente il culto e la possibilità di essere strettamente a contatto della massa lavoratrice in modo continuativo.

Risultato quanto mai soddisfacente, se si pensa a quello che significa per dei lavoratori lontani dalla propria terra in condizioni di disagio morale se non materiale per l'isolamento che necessariamente li circonda, la presenza assidua di un sacerdote conterraneo che ha l'unico scopo di interessarsi di loro, e non dal solo punto di vista spirituale.

Un sacerdote non è solo, in tali casi, un parroco ma un amico, un consigliere, un patrocinatore degli interessi singoli e collettivi, quando occorra: esempi non ne mancherebbero per dimostrarlo.

Gli accordi sono giunti alle seguenti conclusioni: i lavoratori — la cui prima partenza è prevista per la fine del corrente mese — avranno con loro, per ogni scaglione di 1500 uomini, un sacerdote del Pontificio Istituto dell'Emigrazione Italiana che resterà con essi per i tre anni di ingaggio.

I viaggi, per i quali è adibito attualmente un solo piroscafo, verranno effettuati all'incirca ogni mese; nel viaggio di ritorno sembra accertato che la nave porterà in Italia prigionieri italiani rimpatriati. Uno dei dieci missionari prescelti eserciterà le funzioni di Superiore, non essendosi creduto opportuno nominare a parte un elemento direttivo.

Sappiamo che al primo scaglione è stato destinato il Rev. D. Francesco Volpi della diocesi di Milano; altri sacerdoti designati si preparano per i prossimi viaggi. Li accompagneranno nella generosa missione i voti di tante famiglie che da tale notizia si sentiranno maggiormente rassicurate sul benessere dei loro cari lontani.

GIRO DELLE
NAZIONI

ITALIA

Ristabilito, almeno provvisoriamente l'ordine in Puglia, le agitazioni operaie del Piemonte, della Lombardia e della Liguria mettono l'accento sulla gravità della nostra situazione economica. Dopo una riunione presso il Presidente del Consiglio a Roma, i ministri Soleri, Gronchi, Barbareschi e Romita s'incontrano a Milano con i rappresentanti dei lavoratori e degli industriali e con le autorità alleate.

Il Consiglio dei Ministri decide di convocare al più presto la Consulta Nazionale, sopprime il Sottosegretariato della stampa e affida ad un Comitato interministeriale lo studio della politica economica.

L'Italia rinnova la richiesta di un trattato di vera alleanza con le Nazioni Unite. Una lettera dell'Ambasciatore britannico al Presidente del Consiglio, una dichiarazione del Sottosegretario di Stato agli Esteri americano e assicurazioni ufficiali a Londra confermano che il problema sarà preso in esame dal Tre nell'incontro di Potsdam.

Colloqui del nostro Ambasciatore a Parigi consentono la speranza in un miglioramento di rapporti e in una ripresa economica tra Italia e Francia.

Il nostro Ambasciatore a Londra, conte Carandini, è a Roma ed è stato ricevuto da Pio XII.

FRANCIA

Nuovi disordini sono segnalati dal Levante, ma vi è motivo di prevedere una soluzione del conflitto, in seguito a conversazioni in corso a Parigi e a Beirut.

A Parigi, il Ministro degli Esteri, Bidault discute direttamente con l'Ambasciatore libanese la questione delle truppe speciali (composte di indigeni). La Francia acconsente che esse passino sotto il comando delle autorità libanesi. A Beirut, le trattative si svolgono fra il Ministro degli Esteri del Libano e il delegato francese conte Ostrog. Il Governo di Damasco è tenuto al corrente delle fasi del negoziato.

Le conversazioni anglo-franco-americane per Tangeri sono interrotte e la conferenza preannunziata ha subito un rinvio, in attesa che sia presa una decisione circa la richiesta dell'Unione Sovietica.

INGHILTERRA

La giornata elettorale del 5 luglio si è svolta senza incidenti, nonostante l'alta temperatura raggiunta dalla campagna e l'eccezionale concorso degli elettori alle urne. I risultati non saranno noti prima del 26 luglio. I tre partiti contano ciascuno su un'affermazione vittoriosa. Churchill ha dichiarato d'essere soddisfatto; ma i laburisti sperano di guadagnare un centinaio di seggi sulle elezioni precedenti.

Il Primo Ministro si è ritirato a Hendaye, nella Francia meridionale, per una decina di giorni di riposo. Vi riceverà probabilmente il generale De Gaulle. Da Hendaye si recherà direttamente a Potsdam per l'incontro con Stalin a Truman.

GIAPPONE

Alcuni ufficiali aderenti ad una associazione politica compiono un attentato contro il Mikado.

Il territorio metropolitano è sottoposto ogni giorno ad un'offensiva aerea di estrema violenza. Le squadriglie americane decollano ora dalle basi di Okinawa. L'avanzata degli australiani nel Borneo, priva il Giappone dei campi petroliferi. I nipponici si ritirano dalla Birmania verso il Siam. Anche in Cina i giapponesi ripiegano verso la frontiera settentrionale del Kuangtung. Il Comando nipponico prevede imminenti sbarchi alleati tanto sulle isole metropolitane quanto a Canton.

BELGIO

Un'altra settimana di colloqui a Salisburgo. Il Primo Ministro Van Acker, accompagnato da un esponente del partito cattolico e dal Procuratore Generale, ha visitato nuovamente il Sovrano.

POLONIA

Il nuovo Governo di Varsavia è riconosciuto dall'Inghilterra, Stati Uniti, Cina, Norvegia, Italia e Danimarca. Il riconoscimento anglo-americano è strettamente legato all'impegno del Primo Ministro polacco d'indire, appena ciò sarà possibile, libere elezioni a suffragio universale e a scrutinio segreto in conformità delle clausole dell'accordo di Crimea.

I 250 mila soldati dell'armata polacca che hanno combattuto a fianco degli Alleati sono solidali col Governo polacco di Londra. L'Inghilterra concederà la cittadinanza britannica ai polacchi che ne faranno domanda.

UNIONE SOVIETICA

Il Presidium sovietico delibera una larga amnistia per celebrare la vittoria sulla Germania. Il Cremlino assicura i governi alleati che la Russia non ha alcuna intenzione d'instaurare il regime sovietico nella zona tedesca occupata.

STATI UNITI

Truman presenta personalmente la Carta delle Nazioni Unite al Senato americano per la ratifica. «La scelta che deve essere fatta — dice il Presidente — è assai chiara. Non si tratta di scegliere tra questa Carta o qualcos'altro. O questa, o niente».

Il Comitato investigativo del Senato ritiene desiderabile per l'esercito e la marina il possesso di basi in taluni punti dell'Europa.

La Commissione senatoriale di inchiesta sulla condotta della guerra formula la proposta che tutte le armi fornite agli Alleati in base alla legge Affitti e Prestiti siano ritirate e impiegate nella guerra contro il Giappone.

Il ministro degli Esteri Stettinius è sostituito da Byrnes e il ministro del tesoro Morgenthau da Fred M. Winsor.

Truman invita De Gaulle a Washington. La visita avrà luogo in agosto.

IL MARCONISTA

La BUONA SALUTE

è fonte di gioia e di benessere

Con la PANFUSINA «ricostituente fosfo-nucleico energetico» potrete aiutare il vostro organismo per ricondurlo alle normali condizioni di nutrizione, di energia e di benessere.

Si vende nelle farmacie a L. 40 la scatola di 60 discoidi

PANFUSINA
rinforza, sostiene, nella fatica

PROFARMA

Via S. Marino, 50 - Roma

Non più
IODURI

Gli Ioduri di sodio o potassio producono spesso, fenomeni dannosi all'organismo. In loro vece usate il depurativo: SIERODIN preparato iodico tollerato da tutti gli organismi. Guarisce: reumatismi, gotta, arteriosclerosi, artrite, uricemia, ossaluria, acido urico.

Purifica l'organismo
e il sangue

Il suo uso giornaliero previene i calcoli, la renella e le congestioni cerebrali.

Fabbricato dalla

S. A. OFFICINA PREPARATI GALENICI - ROMI

DIFFONDETE

«L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA»

**BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA**

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Interamente Versato
Riserva L. 175.000.000



La paura di Dio

Un lettore ci richiama amabilmente alla promessa da noi fatta nella pesca del 17 giugno di riprendere, cioè, il tema della paura: la religione della paura e la paura della religione. Ce ne siamo scordati? No. Ma la colpa è dei pesi che sono tanti e non si arriva a pescarli tutti; la colpa (o *felix culpa*) è anche dei lettori più diligenti che ci segnalano opportunamente le prede più ghiotte e ci invitano a correre qua e là per acciuffarle; finalmente, la colpa è degli... argomenti i quali, di regola, non possono essere trattati e liquidati con due battute di spirito. Sarebbe comodo. Per noi e per i lettori; tra i quali abbondano oggi, quei soggetti « dinamici » — chiamiamoli pure così — che vogliono ad ogni costo le cose brevi, appena si tocchi la zona del cervello: scritti brevi articoli brevi, discorsi brevi, prediche brevi, lezioni brevi etc. etc. Dicono, costoro, di non aver tempo, perché il tempo fugge; ma strano è — ed è pure vero — che il tempo loro non fugge più quando stanno a tavola o in poltrona, e a spasso, o al cinema, o al teatro, o al bigliardo. C'è tempo per tutto, meno che per pensare.

Seusate la digressione, che ci serve egregiamente per riprendere il discorso sulla paura. E' facile dire e ripetere il vecchio luogo comune: « I credenti hanno la fede perché hanno paura dell'inferno ». Si dice e si ripete in nove parole; ma per analizzare e confutar l'errore — in modo che il lettore possa orientare se stesso e gli altri (specie se ha il dovere e la possibilità di insegnare) nove parole non bastano. Infatti, per discutere un poco decorosamente della « paura che fa la fede » dovremmo caricare tutta la rete del nostro lavoro; e ci rimase fuori la coda, se volete, che non è affatto da disprezzare.

Eccola. La paura fa la fede? Noi abbiamo dimostrato che non è così; ma, adesso, dimostriamo pure che la paura fa la non fede, la negazione, l'ateismo. Ce lo dice eloquentemente il Mazzini: « Il primo ateo fu senza dubbio un uomo che, avendo celato un delitto agli altri uomini, cercava, negando Dio, di liberarsi dall'unico testimone a cui non poteva celarlo e cercava di soffocare il rimorso che lo tormentava ».

Pensiamo subito a colui che nella fantasia ci appare come il primo ateo: è Caino, il fratricida, il primo delinquente. E' lui che cerca di fuggire Dio, di strozzare la voce del rimorso, di cancellare dalle sue mani le macchie di sangue. Non riesce. Nella corsa all'annosa, ovunque mette piede, nel luogo più recondito, nel più profondo abisso, trova Dio, cioè Colui che ha veduto. E alla fine, stanco e disperato, nella ambascia atroce della condanna che lo aspetta, egli chiude gli occhi e non vede più Dio, e lo nega e lo sopprime. Dice nella sua follia: « Dio non c'è » e così dicendo si libera del testimone e del giudice. Ebbro, così, della sua puerile e desolata scemaggine, l'ateo trae un respiro di sollievo e crede di poter finalmente dormire tranquillo...

Quale è il sentimento che ha guidato passo passo, che ha sospinto, che ha precipitato il primo delinquente nella morta gora della negazione? Uno solo è: la paura di Dio testimone, la paura di Dio giudice, la paura del castigo, che è la separazione da Dio — cioè dalla vita e dalla ragione della vita — il castigo che si chiama inferno.

Dunque, l'ateismo è nato dalla paura. E' una brillante ed efficace risposta — ci pare — a coloro che pretendono di far nascere la fede, e la fede nostra, dalla paura.

E qual paura, poi? C'è paura e paura. C'è una paura onesta e leale, diremmo, che sorge dall'istinto sano della vita e della difesa della vita. La naturale ripulzione che l'uomo normale prova per tutto ciò che può recare danno alla sua sanità — fisica e morale — è una paura che non disonora nessuno: chi ha paura di prendersi una indigestione o di buscarsi un avvelenamento, e quindi mangia con discrezione e rifiuta i cibi guasti e le bevande tossiche — non può essere giudicato un vigliacco o un imbecille; chi ha paura di scivolare sotto un camion e se ne va pacificamente sul marciapiede e cautamente attraversa la strada, non può essere qualificato un codardo e un deficiente; le molte centinaia di persone che durante la occupazione tedesca hanno cercato rifugio e scampo nelle case dei generosi che generosamente li ospitavano (ed erano specialmente case di Parroci, di preti e di frati; case di Vescovi e, a Roma, case del Papa); quelle centinaia di persone cercavano rifugio, perché? Ma è naturale: perché avevano... paura di cadere nelle mani di quei carnefici. Li chiameremmo, per questo paurosi e pavidoli? Ma come! Se tra essi c'era il fiore dei patrioti, dei partigiani, degli arditissimi di tutte le guerre? E se c'erano, in folla, nelle case dei preti e del Papa non pochi che si dichiaravano atei e liberi pensatori; non pochi che fino a quel giorno, avevano dichiarato di non mettere mai piede in Sacristia? E adesso invece, in sacristia ci andavano di corsa e ci mangiavano e ci dormivano saporitamente?

Ben diversa è la paura fatta di villa, di autentica villa, affiancata al vizio e al delitto, all'egoismo e alla irresponsabilità. La paura dell'inferno, cioè la paura di una morte mille volte più orrenda e più irreparabile della morte del corpo, è paura salutare, nobile e feconda se induce a vita più degna, a più ardente e schietta amicizia con Dio, signore della Vita; ma questa stessa paura diventa abietta e sciocca se induce a negare senz'altro e l'inferno e Dio, e il castigo e il giudice, per sottrarsi alla responsabilità del male, per mettersi fuori della legge, per vivere, insomma, come bruti.

In pratica l'ateismo che incontriamo più frequente e più rumoroso, per la strada è questo ateismo della paura più disonorante e più ripugnante: è la paura del soldato che fugge di fronte al nemico, del cittadino che scappa di fronte al dovere, del cristiano che trema di fronte al sacrificio e al martirio...

Perché — sia detto a conclusione — se noi, dalla considerazione della religione in genere, passiamo a quella del Cristianesimo e della Chiesa, vediamo quanto l'anima cristiana sia lontana dalla paura: è così potente la veemenza dell'amore, nella Religione dell'Amore, che non c'è più posto per altri sentimenti. Lo stesso « timore di Dio » — santo e giustissimo — che domina solennemente la Religione di Israele è come bruciato dal fuoco d'amore che Cristo ha portato nel mondo. Un filosofo nefasto, il Nietzsche, ha potuto accusare il Cristianesimo di essere la religione dei deboli. Ma la voce di lui risona lugubre e rotta dalla cella di un manicomio; e la storia risponde con la eloquenza del fatto: questa è la Religione dei Martiri — dal Martire del Calvario ai martiri dei nostri giorni che nella virtù della Fede rinnovano la giovinezza della Chiesa —; questa è la religione dei fortissimi, che sanno affrontare la vita e la morte con tanta virtù di serenità e di coraggio, che il mondo, stupito e smarrito, se non osa riconoscere il miracolo è costretto a parlar di follia. La follia della Croce.

(**)



Il leone ruggente

Il cardinale Lavigerie soleva dire che il Santo Padre, quando voleva creare un cardinale per la sede di Napoli, sceglieva sempre il più amabile, il più simpatico, quello dal volto più sorridente e dal cuore più effusivo; mentre, se si trattava di destinare un cardinale a qualche residenza africana, sceglieva il più semplice e il meno raffinato.

Se questo è vero per i cardinali, è certo che Messina, nella persona dell'Eccellentissimo Mons. Angelo Paino, ha l'Arcivescovo che la Divina Provvidenza si è compiaciuta di assegnare a quella illustre e martoriata città. Angelo Paino si è moltiplicato e suddiviso per la « sua » Messina, in un'opera di dedizione continua: di tal che i Messinesi lo salutano padre e consolatore delle ore più dolorose della loro vita.

Capacissimo, mons. Paino, di far la spola fra Messina e Roma per sollecitare il disbrigo d'una pratica da cui dipenda una più intensa accelerazione di vita della « sua » risorta Messina; capacissimo di stare per ore ed ore ad aspettare l'uomo che può dare il fiat dell'avviamento conclusivo, in quel regno sonnolento della burocrazia dove

Vita segreta di un mirabile

una pratica, per arrivare a definizione, ha bisogno di percorrere, fra soste e svolte e cantonate, un numero di *tour-niquets*, di gran lunga superiore a quelli della targa Florio.

Capacissimo di costituirsi una riserva di pazienza filippina, nell'incrollabile sentimento che determina la sua attività e lo lega, lui, pastore d'anime, alla città ed ai cittadini che gli sono stati affidati in cura.

Quando un uomo è della tempra di mons. Paino, quando all'ardore umano si conserta mirabilmente il religioso fervore d'un cuore che conosce le più alte temperie della carità, le distanze non contano, le montagne si muovono, le difficoltà si rimuovono.

Fuori del linguaggio simbolico, l'attività di S. E. Paino ebbe il potere di smuovere, se non proprio le montagne, i pezzi del monumentale orologio che è il mirabile ornamento della Cattedrale di Messina.

Diremo subito che l'orologio astronomico di Messina è di costruzione strasburghese: anzi è opera di Teodoro Ungerer, opera magistrale, il più grande orologio astronomico del mondo.

Per darvi appunto un'idea della grandiosità dell'opera del signor Teodoro Ungerer, basterà dirvi che alcuni pezzi di questa costruzione gigante furono trasportati da Strasburgo a Messina per il San Gottardo, mentre il calendario monumentale, troppo alto per poter traversare le gallerie, fu portato, per il Mar Tirreno, verso Cariddi e Scilla.

Una volta tanto, le Alpi non venivano utilizzate per operazioni guerresche, ma per una pacifica impresa che avrebbe dato ad una città italiana un complesso scientifico ed artistico di prim'ordine.

Poiché l'avvenimento non poté avere il suo poeta come lo ebbe il signor di Montgolfier nel Monti o il peruviano Geo Chavez nel Pascoli, sarei tentato di fare il vate di Teodoro Ungerer e di mons. Paino. Comunque andassero le cose, potrei sempre dire che le arene di Cariddi e Scilla m'hanno indotto a



Il gigantesco

versificare. Preferisco, in ogni caso, limitarmi al più prosaico e partito di fare della cronaca.

Di orologi astronomici ce n'è uno a Lund detto « horologium lundense ». In Italia, un orologio astronomico ce n'è uno a Padova (1344) ed Ovest, costituiscono titoli d'orgoglio per cui sono l'ornamento.

Per quello di Messina, o dire qualche parola sulla distruzione dal terribile cataclisma s'abbatté nel 1908 sulla città la morte di 60.000 messinesi. La Cattedrale rimontava.

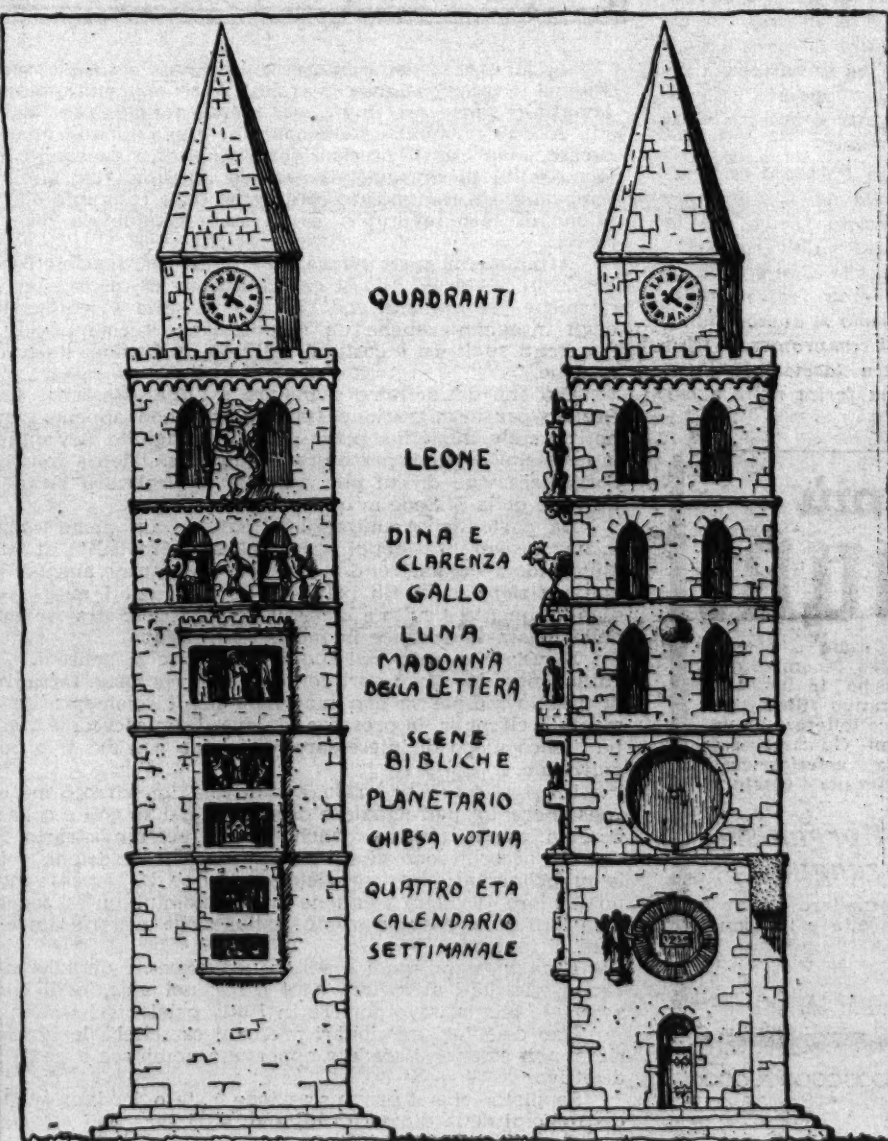
San Lore

Come ti rivedrò, mio San Lore, laggiù, sotto i cipressi dove muto pregavo in te. Tu fai nuova la pena dell'ombra nera della tua ed eri, allora, per noi morti nel sonno delle tombe che e l'apparir d'un solo fra dava alla morte una vis. Forse era un passo d'an un aliar di nuvole d'inc un sommesso bisbiglio che ne faceva dolce il o l'amoroso ritrovarsi a dopo lo schianto della quel che alla terra an.

Ma oggi tu disfatto il o guardi, che curvo sovi

per la tua notte piange e aspetti che ritorni la

A. M.



Schema dell'orologio astronomico della cattedrale di Messina

ta e palese le orologio



Il gallo



gigantesco calendario e (a destra) il globo lunare

fedele, attivo e diretto collaboratore mons. Luigi Bensaia: il quale poté personalmente rendersi conto dell'abilità del signor Teodoro Ungerer, con una sua scappatina da Messina a Strasburgo che mise decisamente l'affare sul piano della realizzazione.

Meccanismi e ruote animano la vita segreta dell'orologio astronomico di Messina. La sua vita palese è, poi, un compendio di fede, di storia patria, di simboli. Uno schema di esso ci mostra: i quadranti; il leone; Dina e Clarenza, eroine che salvarono la città assediata da Carlo d'Angiò nel 1282, alle quali incombe l'obbligo di suonare i quarti d'ora e le ore su due campane sospese a loro portata nelle ogive della torre; il gallo; la luna; la Madonna della Lettera; le scene bibliche, il planetario; la chiesa votiva di Messina «in Montalto»; le quattro età; il calendario; i giorni della settimana.

Per la consegna della «Lettera della Madonna» ai Messinesi, il costruttore dell'orologio ha ideato i meccanismi adatti ad effettuare lo spostamento della «Santa Lettera» ed i diversi movimenti della mano della Santa Vergine.

Per il gallo, v'è una vera e propria ruoteria motrice ed un apparecchio riproduttore del canto.

Ogni episodio della Storia di Gesù si squaderna sul mirabile orologio: e così le statue rappresentanti i tre Re ed i loro paggi; l'omaggio dei tre Re; i guerrieri a guardia della tomba del Cristo; Gesù che risorge da morte; la Santa Famiglia, la discesa dello Spirito Santo.

Il leone emette autentici ruggiti: così naturali che i Messinesi dovrebbero fuggire a gambe levate se non fossero più che sicuri che si tratta di un'ottima pasta di leone: che, quando si mette ad agitare il vespillo che tiene fra le zampe, ha tutta l'aria d'un onesto cantoniere delle ferrovie, intento alle segnalazioni. Fuori di scherzo, si tratta di un leone rispettabile, di buona famiglia, che, per certe sue personali idee, sembra preferire la stazione... e retta; e misura quattro metri dalle zampe alla punta della corona e sei metri e mezzo, tenuto conto del vessillo. Ecco, a rapidi tratti, detto cos'è l'orologio astronomico di Messina, enciclopedia metallica, di facile e suggestiva consultazione, dei fatti più solenni della Fede cattolica e della storia civile e guerriera della illustre città.

Ben a ragione fu scritto: «Il costruttore scandagliando la potenza sovrana e misteriosa del tempo, si è trovato, in sentimento di religiosa umiltà, dinanzi a Dio, padrone del Tempo e dell'Eternità».

GIUSEPPE ROMANO



La «Madonna della Lettera»



PRETI E LAVORO

— Oggi, caro dottore, tocca a me. Ho seguito i suoi consigli ed ho fatto ricerche sul neo-anticlericalismo tra i lavoratori dell'industria. Ho trovato modo di trattenermi a lungo in uno stabilimento di metallurgici e di conversare liberamente con gli operai e i tecnici...

— Hai parlato di un po' di tutto, naturalmente.

— Sì. Di tutte le questioni del giorno, sociali e politiche. Le questioni religiose, così, sono affiorate qua e là spontaneamente senza che io richiamassi su di esse una attenzione particolare.

— Benissimo. Così si deve fare. Si può assicurare il massimo di sincerità.

— Nell'insieme, di fronte al fatto religioso — Dio, Gesù Cristo, Chiesa — ho trovato predominanti due atteggiamenti: rispetto e indifferenza.

— Quindi, è esclusa la ostilità propriamente detta...

— Nell'insieme, sì. Ma non è mancato qualcuno che, a proposito di Dio, ha detto: «Chi l'ha visto?». Oppure: «Ci sarà, ma non si occupa davvero delle cose nostre». Uno ha detto categoricamente: «Non c'è. Roba d'altri tempi».

Parecchi hanno detto che Gesù è il primo comunista. Due o tre hanno affermato che la religione è stata combinata «dai signori» e che quindi occorre combatterla. Ma gli altri, una cinquantina, hanno detto, più o meno, che la religione va rispettata, che ognuno ha la sua, che ci vuole libertà per tutti. Molti hanno aggiunto che le donne e i ragazzi hanno più degli altri bisogno della fede; non pochi hanno ricordato la funzione della Prima Comunione e del Matrimonio dicendo che sono «cose che ci vogliono». Anche tra costoro parecchi hanno soggiunto di non aver bisogno della religione...

— E' la sufficienza che dà l'apatia e la estraneità. Malattie gravi, caro Sandro; più gravi della ostilità positiva, appassionata, se le consideriamo dal punto di vista psicologico. Andiamo avanti. Tu naturalmente, hai preso buona nota degli operai cattolici praticanti e militanti.

— S'intende. Essi, in quello stabilimento, sono dai quindici ai venti per cento. Danno il buon esempio, e, nelle facili frequenti discussioni, si battono bene. Ma bisogna tener conto della ignoranza religiosa che, se non sbaglia, progredisce sempre più. La mia indagine, tuttavia, non ha avuto lo scopo di precisare le opinioni dei cattolici.

— E' chiaro...

— ...E la nota più diffusa, che direi quasi nuova, mi pare quella che si riferisce al clero. Qui si può parlare di un neo anticlericalismo.

— Si parla male dei preti, insomma.

— Bisogna distinguere. La storia magnifica di sacrificio e di carità scritta dal Clero italiano col sudore e col sangue, in questi anni terribili, non è ignorata da costoro. Se pure non conoscono tutti gli episodi di essa (E quanto sarebbe opportuno un opuscolo popolare!) sanno benissimo che i preti sono stati all'avanguardia di tutti gli eroismi, cuore a cuore con il popolo dei sofferenti. Ma obiettano: «Se tutti i preti fossero così!» ed insinuano, poi, una distinzione insidiosa tra il Clero «basso» che vive in mezzo alla folla e quello «alto» che ritengono del tutto diverso. Ma non è qui il punto più interessante. E' facile rispondere che Vescovi e Cardinali, presentandosi l'occasione hanno fatto sempre il loro dovere, ovunque e comunque. I documenti parlano. Le obiezioni più comuni investono, direi, il regime del sacerdozio. Si potrebbero riassumere in questa domanda: «Perché i preti non sono e non fanno come noi?».

— E risponderet: «Perché sono preti; perché fanno i preti».

— Ecco. Stia a sentire gli interrogativi che ho raccolti: perché i preti non lavorano come noi? non prendono moglie e non hanno famiglia come noi? non vestono come noi?

— Risponderet: «Non sarebbero più preti, ma metallurgici, ma capifabbrica, ma ingegneri, ma ragionieri e così via...».

— Giustissimo. Ma lei osservi come procede questa curiosa offensiva contro il Clero. Non si nega affatto l'ufficio del

prete; non si dice che i preti bisogna sopprimerli; si dice, invece, che debbono adottare altro sistema di vita. E si riassume tale sistema in una affermazione sola, sintetica e suggestiva: «I preti ci siano pure; ma lavorino». Lei saprà forse che in queste ultime settimane è stata aggiunta una nuova strofe alla canzone di Bandiera rossa. Questa: «Se non è oggi, sarà un'altra volta — Che preti e frati lavoreranno».

— In altri termini, si nega che l'attività del sacerdote — studioso, insegnante, pastore, parroco, missionario, etc. etc. — abbia carattere di lavoro e conferisca ad esso una dignità professionale.

— Proprio così. Alle obiezioni che io opponevo uno dei più intelligenti (o almeno, dei più eloquenti capireparto) replicava dicendo di non vedere nessun inconveniente a che un sacerdote potesse far parte, ad esempio, della loro officina, in qualità di lavoratore o di impiegato o di dirigente: «Alla sera, dopo il lavoro, direbbe la sua Messa». E poiché uno osservava che le Messe non si celebrano di regola, la sera, egli rispondeva che avrebbe potuto dir messa la mattina, prima del lavoro, o a mezzogiorno, nell'ora di sosta. Questa idea non dispiacque. Uno soggiunse: «Direbbero messa qui e molti di noi ci andrebbero».

— E tu?

— Caro dottore, io non ero andato là a fare un contraddittorio. Lei me lo ha insegnato tante volte che quando si fa opera di ricerca e di documentazione non bisogna polemizzare troppo, ma mostrarsi assai temperanti. Io, con questo sistema, sono riuscito a farli parlare e, in certa misura, a farmi ascoltare...

— Hai perfettamente ragione. Così bisogna fare.

— Tanto più, se permette, che queste obiezioni non toccano direttamente la verità e leggi della Fede, ma si riferiscono a leggi ecclesiastiche e a consuetudini variabili nei tempi e nei luoghi. E' evidente che io non potevo impegnare le mie batterie per difendere l'uso dell'abito talare o quello della tonsura o la proibizione di portare la barba, vigente per i sacerdoti di rito latino che non siano missionari. Ho detto, in blocco, che tutte queste cose riguardano la disciplina di cui è arbitra la Chiesa. A me importava scoprire lo spirito...

— Certamente. E' assai interessante definire lo spirito e le intenzioni di questo neo-anticlericalismo a scartamento ridotto, il quale tiene a premettere di non combattere la Fede e la Chiesa e nemmeno di ostacolare il ministero sacerdotale. Esso pretende di limitarsi a dire che il prete deve essere un «lavoratore» come tutti gli altri.

— E qui è il veleno, mi pare. Perché si tende, così, a considerare come «ozioso» tutta quella che è e deve essere l'attività specifica del sacerdote, si tende ad insinuare che il sacerdote è un vagabondo e un parassita.

— Senza pensare, caro Sandro, che praticamente il ministero sacerdotale, nella sua preparazione e nella sua esplicazione, sarebbe ridotto a ben poca cosa se dovesse essere associato, di regola, ad una professione, ad un mestiere di natura, diremo, profana. In venti secoli di esperienza, la Chiesa ha osservato, in atto, tutti questi problemi ed ha adottato, via via, le soluzioni che meglio rispondevano alle necessità dell'ambiente e del momento.

— Quindi, la Chiesa, in tali materie, può mutare sistemi e consuetudini liberamente.

— E' chiaro. E chiaramente va detto. Ma la intenzione di questa accorta e non occasionale offensiva contro il Clero «che non lavora» va considerata, mi pare, come una meditata «evoluzione» dei metodi di attacco contro la Chiesa. E' la lotta fatta coi guanti. Non è quella di Nerone ma quella di Giuliano. Può, oggettivamente, rappresentare un progresso rispetto al vecchio anticlericalismo idiota e nefando; è sempre un mezzo, e un mezzo più ragionato e quindi più insidioso, di ostilità. Hai fatto bene a segnalare; e non ci mancherà modo di tornare sull'argomento, esaminando caso per caso le difficoltà...

(*)

lorenzo

(Ricordando l'infamista 19 luglio 1943).

...mio San Lorenzo,
...ipressi del Verano,
...avo in tanta quiete
...pena del martirio
...della tua rovina...
...noi mortali un sogno
...ombe che tu guardi...
...salo fra gli altari
...una vision di pace.
...sso d'angeli leggere,
...ole d'incenso,
...isbiglio di preghiera
...dolce il paradiso,
...rovansi accanto
...to della dipartita,
...terra ancor dava il
[sorriso]
...fatto il ciel lontano
...rvo sovra to, tran-
[quillo],
...plange con le stelle,
...torni la tua pace!

A. MARINOZZI

POESIA D'ANGOLO

STAMPA CATTOLICA

(Al Conte Giuseppe Dalla Torre, nel suo XXV di direzione dell'Osservatore Romano, il nostro settimanale dedica un modesto omaggio rimato)

STAMPA CATTOLICA: è detto tutto con questo termine che in tono asciutto chiude molteplici significati già... collaudati.

Primo: un autentico... dogma di fede. Chi ci si dedica se non ci crede oppure ha in animo solo l'affare, se ne può andare.

Poi, una semplice constatazione. C'è da difendere la religione e occorre mettersi sempre su un piano così cristiano,

che, pur avendoci ragioni a mille per dare a un tanghero dell'imbecille, occorre scegliere le vie leali: teologali.

FEDE che edificati chi ci tormenta, SPERANZA indomita che poi si penta, CARITA' massima che non dà offese nelle contese

onde, se il battersi sarebbe un gioco, ecco che a mettere acqua nel fuoco vien la gerarchica inframmentazione della coscienza

che annulla subito l'acre polemica mentre il mestiere terrebbe, in genere, a un suo primato spregiudicato.

Anche a combattere con l'idiozia, non c'è che scegliere codesta via da galantuomini, scoscesa e dura ma più sicura.

Assai più facile ai propri fini sarebbe ammettere colpi mancini secondo i metodi od i ripieghi d'altri colleghi

a cui lo scandalo è onore e pregio, romper le scatole è un privilegio, raccontar frottole è l'ideale redazionale.

«Ma se un cattolico è... controvento, che rende, in pratica?... Caro, un momento! Quando è del cālbro che dico io, ringrazia Iddio,

poiché il carattere adamantino, la penna indomita resa un bulino, la firma impastasi pel suo valore fanno furore

e sopraelevano entro la folla — ammasso plastico di pastafrolla — un nome classico, una testata mai abbassata.

STAMPA CATTOLICA... gioia e dolore. In quanto al deficit, pensi il Signore a una gratifica che a questo mondo spesso... va a fondo!

puf

UN'ULTIMA COSA...

NOVELLA DI MARIO PERRONE

Il portiere restò immobile, come sempre, e non sollevò la mano alla visiera come faceva con tutti gli altri inquilini; ma Davide gli avrebbe voluto gridare in faccia: «Ora è finita! Anche a me piegherai la schiena, e mi rispetterai, buffone!». Però si trattenne Davide, prima d'ogni altro perché aveva l'abitudine — che a lui sembrava un difetto — di pentirsi immediatamente d'un pensiero irato, e poi perché nulla ancora aveva fatto di ciò che aveva deciso di fare. Le scale gli apparvero stranamente coscienti quella sera: l'orlo d'ogni scalino sembrava venisse avanti per frugargli nel petto, ove batteva precipitoso il cuore. «Bà — brontolò a sé stesso — non fare il vigliacco come sempre. Ora è finita!».

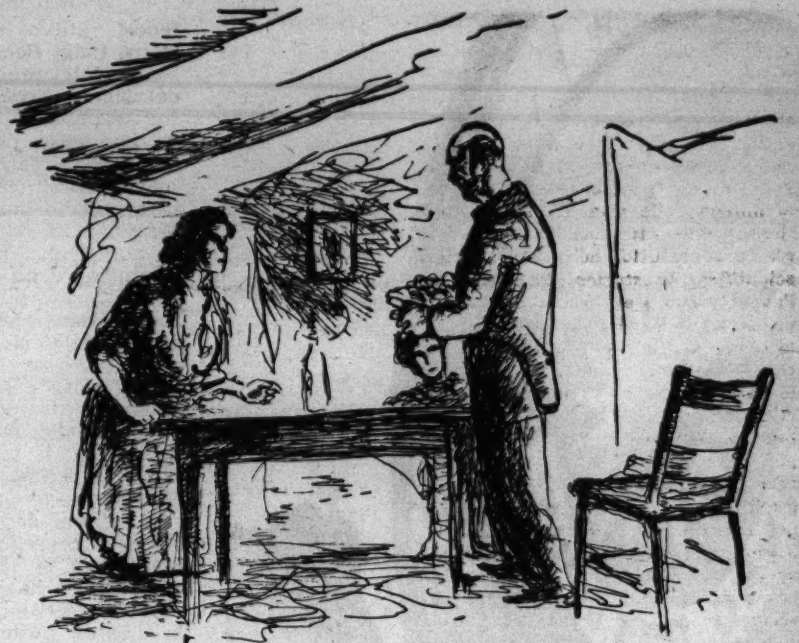
Ed ecco la vecchia porta. Dal di dentro si sente già che è la casa di Davide Curia. Grido e piagnistei a tutte le ore del giorno e della notte. Gridano la fame e la stanchezza aiutate dai nervi tesi dei piccoli denutriti. Ma Davide quella sera entrò sorridendo: a lui, cioè, parve di sorridere; la moglie invece nella penombra fumosa gli vide sul volto soltanto un ghigno nuovo: stanca com'era, però, non ci badò molto e chiese: «Hai portato l'olio?».

Davide posò l'involto, che aveva nelle braccia, sull'orlo della tavola illuminata da un po' di candela e non rispose. Allora la mano sporca della moglie frugò; là dentro: la carta del giornale finì di rompersi e sbucarono, quasi vergognose della terra che le copriva, una ventina di patate. Infilando la testolina fra la pancia di papà e lo spigolo della tavola, Ernesto spiò e poi disse: «Porti sempre lo stesso!».

Davide alzò lo sguardo alla finestra socchiusa e avrebbe voluto rispondere con parole di energico coraggio... ora che... si era deciso, ma le labbra restarono ferme e gli occhi cominciarono a bruciare per il fumo.

soffio — un'ultima cosa...». E portò le mani al collo: sente i polpastrelli gelidi sulla pelle calda e rabbrivisce; ma il brivido è troppo lungo: qualcosa di più profondo sta tremando: è l'anima.

Già, perché quell'ultima cosa è



Davide posò l'involto sull'orlo della tavola

la catenina benedetta con la medaglia dell'Anno Santo, e Davide sente che egli non può andare a rischiare forse la vita in una folle impresa di rapina avendo sul petto quel... peso. Ma le mani non riescono a muoversi più: che succede? Il fischio?... no, sono forse le orecchie che ronzano... Ernesto tosse... si sveglia? No... «Dio! ma perché non riesco a levarmi? Dio! Dio! Dio! e perché dunque, perché...».

Ma già un moto improvviso del-

l'anima lo ha piegato e si trova in ginocchi e la medaglia gli trema adesso nelle mani... Oh! quest'ultima cosa com'è cara, com'è vera, come aiuta a far diventare pianto tutto il nero che opprime! E chi è che adesso dice: «Bravo! coraggio, passerà». E' Marta? No, Marta dorme... E dice ancora qualcuno: «Ci sono quelli che non hanno nemmeno una tenda, nemmeno un pugno di paglia sotto l'aria cruda... Su, Davide! passerà. La sventura è comune e comune sarà l'espiiazione e verrà la salvezza da Me... so-

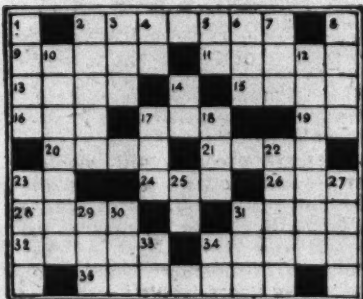
lo da Me, ricorda!». E' la medaglia che parla? Davide s'è svestito senza accorgersene, ed ora sotto la coltre calda rabbrivisce e dice: «Signore, in Te spero, in Te voglio morire».

L'alba è vicina. Se qualcuno è venuto nel vicolo la ronda deve averlo preso. Una campanella lontana chiama alla preghiera con voce un po' mesta ma dolce, come un rimprovero in fondo affettuoso, e l'eco sembra rendere il nero meno freddo e il dormiveglia diventa soave.

MARIO PERRONE



CRUCIVERBA



ORIZZONTALI

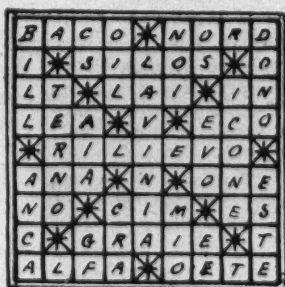
2) Soccorrere, rafforzare - 9) La membrana che ricopre agli e cipolle - 11) Il trituratore del cibo e regolatore della voce - 13) Poetico avverbio di tempo che... innanzi - 15) Celebre eresia - 16) Fiume o dipartimento francesi - 17) Tre tratti... di corda... al cuore del poeta - 19) Regia nave - 20) Nome di due affluenti del Po - 21) Il famoso bastimento di Noè - 23) Il simbolo del Gallo - 24) Tetri, oscuri - 26) I tre quarti di un anno - 28) Piano - 31) Il paese della Grande Mura - 32) Metallo bianco, durissimo - 34) Opera di Massenet - 35) Il Santo Sacramento impartito da un Vescovo.

VERTICALI

1) Strumento musicale triangolare a corda - 2) Lavoratore ed estrema-

mente paziente - 3) Andata - 4) Unione agricoltori - 5) Proposizione - 6) Colpevole - 7) Ente nazionale radiofonico - 8) Gas illuminante - 10) L'antico nome del Po - 12) Principe ereditario, despota - 14) Patria di Clemente XIII e di Volta (sigla) - 17) Caratteristica carrozzella a due ruote - 18) Radio audizioni italiana - 22) Località infernale ove sono puniti i traditori dei parenti - 23) Emulazione; competizione sportiva - 25) L'antico «do» - 27) Uomo piccolo - 29) Centro Democrazia Cristiana - 30) Un'aria... francese - 31) Figlio di Noè - 33) Ordine equestre - 34) Particella pronominale... che gira per Milano,

SOLUZIONE DEL CRUCIVERBA



OMICRON



Dall'orda all'ordine

Dall'orda all'ordine nel titolo è l'assunto del libro, svolto e chiarificato nello stile, proprio di Igino Giordani (ed. Coletti, 1945. Pp. 416. L. 200).

Credo che sia questo l'unico scritto esauriente finora apparso — che tracci deciso, incidendo a specchio e rilievo, la situazione della Patria durante il satanico tempo trascorso.

Nichilismo, totalitarismo, liberazione, ordine: sono i quattro capisaldi attorno a cui l'Autore eleva l'edificio storico per la conoscenza vagliata dei popoli.

E' un libro scritto esclusivamente per l'umanità; per quella umanità che avverte il valore della vita, anche se, nei momenti di bestialità, di turpitudine e di raffinata barbarie sembra disconoscerlo.

Scritto da italiano, da poeta e, soprattutto da cristiano.

Per quanto strinata da zone d'ombra, la ragione umana capisce che il bene degli uomini sta nell'amore e non nell'odio; nella pace e non nella guerra.

Per cui la nostra convitalità, per se stessa, stimola l'immaginazione feconda: quella per cui chi sta bene vede anche chi sta male; e chi sta in pace, tranquillo a casa, dove non entra la pioggia, né penetra il gelo, si dà pensiero dei lavoratori ai campi, dei soldati al fronte; e quindi si adopera perché anche la loro pena abbia a cessare. E, cercando il bene, cerca di conseguenza Dio.

La civiltà moderna, mettendosi sotto il segno della ricchezza, così come altre civiltà che si sono poste sotto il segno della religione o della liber-

tà o della cultura, s'è dovuta sbarbicare dal suo «humus»; e in tal modo distaccata è cresciuta in mostro omicida.

E' ora giunto finalmente il tempo in cui — cessate le cannonate, pur tra i rottami, con i morti in casa e il lutto nell'anima — si debba constatare evidente l'impossibilità di procedere come se Cristo non ci sia mai stato. C'è stato e ha acceso — avvampa la parola — quell'incendio che si chiama cristianesimo, e ha instaurato quell'ordine che si chiama Chiesa.

Per Cristo e per la Chiesa ci salviamo singolarmente e socialmente; la società Chiesa è fatta per ciascuno di noi; e ciascuno di noi è fatto per tale società, insegna Giordani.

Stando in essa, vivendo la sua vita, noi, mortali, attingiamo l'immortalità, passiamo sulla terra e anticipiamo, nello spirito, il paradiso: stiamo con uomini, ma, stando con essi cristianamente, siamo con Dio.

Dramma stupendo, attraverso cui dall'umano si sviluppa il divino. E poiché tutto vi prende aspetto di vita di famiglia, sorride su ciascuno, incoraggiante e lieto, il sorriso di Maria.

Questa è la conclusione portentosa cui giunge l'Autore.

L'opera è una analisi storico-poetica degli avvenimenti, rilevati a sintesi di tempo dalla cronaca del Male e del Bene, inavali nell'umanità, da che il furor teutonico si impose; e la forza distruttiva ebbe il sopravvento sulla pacifica volontà costruttiva; da che sul vecchio continente, si diffusero strapotenza, tirannide, barbarie in contrapposto alle quiete oasi di serena democrazia; da che il segno di Satana venne inalberato a vittoria, conculcando la Croce di Cristo.

«Dall'orda all'ordine»: binomio che si risolve dall'odio all'amore.

E' così facile volersi bene, quando nel cuore ci sia ancora quel residuo di sentimento affettivo che unisce uomo a uomo per una tacita coalizione di amore, contro l'invidia, causa prima di ogni discordia!

Giordani ha composto, scrivendo «Dall'orda all'ordine», opera degna del nome «storica», avendo a substrato, «luce intellettuale piena d'amore», Dio,

G. SPELLANZON

Scienza e carità

Vincenzo Pacifici

Quest'anno, nella luce della annuale festività della Patrona illustre, S. Sinfiorosa e i sette figli martiri, la città di Tivoli ricorderà ancora un suo figlio nobilissimo, che ha onorato la scienza e la carità: Vincenzo Pacifici, docente di Storia medioevale e moderna nella R. Università di Roma.

Complessa e splendida figura di studioso e di credente, che tutto consacrò alla scienza e alla Fede facendo del celibato virtuosa condizione di più generosa dedizione nella milizia della vita. L'amore ardentissimo del natio loco lo indusse ad essere soprattutto, nella sua carriera scientifica, lo storico di Tivoli; ma l'aver assunto ad argomento del suo più gravoso lavoro un settore limitato non diminuisce il valore di lui, che è, nella cultura nazionale d'oggi, assai notevole. Già, nella vasta ricostruzione critica della storia tiburtina — una storia, com'è noto, più antica di quella dell'Urbe — egli reca i tesori della sua raffinatissima intelligenza di umanista perfetto; e poi, nelle numerosissime pubblicazioni minori (tra le quali la potente evocazione del glorioso martirio della Santa Madre), brillano le qualità eccellenti del suo spirito di filosofo e di poeta, di storico e di artista, di pedagogista e di liturgista.

Laureatosi in filosofia, pedagogia e lettere, il Pacifici ha potuto dare un contributo di grande valore alla storiografia tiburtina e romana con particolare riguardo alla storia della Chiesa, facendosi notare nel mondo dei dotti, sia in Italia che all'estero, specie per le ricerche di archivio. Quando, nel 1933, su invito del Governo polacco partecipò al VII Congresso Internazionale di scienze storiche tenuto a Varsavia, egli poté comprendere che la sua modestia, serena e sdegnosa, non gli aveva tolto il giusto onore di una bella fama.

Morto a quarantanove anni, quando il lavoro costante e metodico avrebbe dato i frutti della maturità, egli avrebbe potuto dare tanto alla Chiesa e alla Patria...

Ma bisogna pensare a « come » è morto!

Ha avuto la morte degna dell'eroe e del santo. Egli era l'uomo della Carità. La Fede militante lo poneva sempre in prima linea, nelle manifestazioni religiose, alla Conferenza di S. Vincenzo, alla Confraternita del SS. Sacramento di cui era Priore. Nessuno dei suoi amici tiburtini e romani potrà dimenticare lo zelo che Pacifici poneva nella più soave delle opere di misericordia, seppellire i morti. Egli, che conosceva come pochi la storia magnifica delle Confraternite, vestiva il sacco e la buffa bianca e andava — professore di università — a guidare i bravi confratelli, quasi tutti popolani, nella pia fatica di accompagnare salmodiando i poveri defunti al Cimitero. Una volta, mentre il corteo procedeva, passarono, assai vicini alla terra, gli aeroplani distruttori. Tutti fuggirono: ma il Priore e i suoi confratelli rimasero impavidi intorno alla bara.

Fu un presagio?

Certo è che Vincenzo, quando la guerra giunse sui cieli di Roma e Tivoli fu presa di mira, ebbe l'intuito che egli sarebbe caduto. E scrisse, allora, il suo *Testamento morale*, una singolarissima pagina di spiritualità che noi offriamo ai lettori notrsi, come un gioiello di cristiana santità; incorniciato nel trepido velario di una ispirazione romantica rivela tutta la grazia di poesia che colmava la sua anima anelante.

Vincenzo Pacifici, dunque, morì sotto le bombe il 26 maggio 1944.

Come morì? Quando il lugubre fragore della distruzione echeggiò sinistramente sulla ridente cittadina, Vincenzo era tutto intento nei suoi studi prediletti, nella stanza del suo lavoro. Sentì lo schianto delle bombe; comprese che la strage minacciava non lontano. Balzò in piedi e senza esitare uscì di casa, sulla strada — per fuggire, per cercare un ricovero? — No. Per correre là dove un nuvol di polvere e di fumo dava il segno della rovina. C'era da soccorrere, da confortare, da aiutare? Il suo posto era là. Tra le ma-

cerie palpitanti di una casa egli ode le grida imploranti di una vittima e si getta anima e corpo, a frugare tra i rottami, a tendere le braccia alle braccia di chi si dibatte. E la scheggia di una bomba lo uccide, così.

Storico e poeta dei Martiri, storico e poeta e maestro di Carità, poteva, Vincenzo Pacifici, trovare morte più degna?

Adesso — noi crediamo — possiamo leggere e meditare con perfetta letizia, il piccolo capolavoro del suo

TESTAMENTO MORALE

Conobbi il mondo fuggacemente, ne vidi il male e forse non tutto, ne cercai il bene per quanto potei, lo lascio in un male maggiore.

Vidi gli uomini nell'odio, diedi tutto me al verbo dell'Amore, li lascio in un odio più grande.

Sentii l'onda degli affetti corrermi nel corpo, alitare nell'anima, io la rivolsi tutta all'umanità, e non diedi agli uomini nulla.

Seguii l'ombra d'un sogno, tutto un sogno è la vita; credetti che l'uomo avesse un valore e non ne aveva. Ma è pur bello sognare, magnificarsi nell'illusione, sentire nei palpi del cuore una potenza che non c'è.

Lascio a chi mi amò il mio amore perenne, a chi mi dispregiò il mio amore perenne, a chi mi odiò il mio amore perenne.



Lascio a chi mi uccise la mia benedizione, lo conduca Dio nel cammino del ritorno alla famiglia e la casa sua tranquilla sorrida all'arrivo, famiglia placida all'azzurro nella pace dell'universo.

Lascio a chi comandò la strage il perdono. Lascio ai popoli il Crocifisso.

A stilla stilla sanguina di sangue vivo Gesù eternamente poi che l'uomo eternamente apre le sue ferite quando le vede disseccarsi, le apre con ghigni avidi, con gli artigli delle mani, di quelle che Dio gli diede per benedire.

In nome di quel sangue io ripeto una parola: Giustizia.

Lascio ai miei fratelli la domanda del perdono.

Lascio l'anima a Dio ed il corpo alla terra. Se una mano buona lo ricondurrà vicino ai miei morti, sotto un Crocifisso bianco tra due cipressi placidamente si disfiaccia.

Se qualche lagrima cadrà sulla mia tomba, pianga la vittima, non l'uomo.

Vincenzo

NELL'ALBO D'ORO DELLA CARITÀ

L'opera di Don Grittani a Molfetta

« Io vorrei ritirarmi nel silenzio, che parli di Dio », mi disse un richissimo signore, un giorno, incontrandomi in un chiassoso scompartimento del treno.

« Vada a Molfetta », gli augurai. Chieda del sacerdote D. Grittani. Lui le farà questo dono. Avevo anch'io l'ansia di vederlo, di parlargli, di sperimentare la fiamma che anima la sua infaticabile azione. Da vario tempo lo seguivo, ma da lontano. Qualche eco della sua

mano distesa sulle teste degli Apostoli, davanti alla folla immensa, parlò: « Beati i poveri di spirito ». Non i poveri nei cui occhi brilla la luce sinistra della miseria e dell'indigenza, ma i ricchi di beni temporali, nei cui occhi brilla il fondo dell'anima distaccata dal mondo, desiderosa di pace, di Dio, di eternità.

D. Grittani ha rivelato una sensibilità vigile, finissima, aperta ai segreti ed intimi bisogni dell'anima contemporanea. Il « Pensionato dei Ricchi » è l'oasi dell'uomo moderno. Poteva nascere solo nel deserto infuocato degli odi e delle passioni. Ivi il mondo senz'anima va riacquistando la sua vera anima. L'anima in cui è impresso il volto di Cristo.

I miei occhi, seguendo il lento moto della bianca mano segnante in ampio giro l'orizzonte verde degli alberi, si fermavano sulla facciata di una villa dominata dal verde esuberante di un'alta araucaria, che stagiava i netti piani dei suoi rami sulle mura bianchissime.

« E' la casa dei Venerabili Poveri: i Sacerdoti », mi disse dolcemente. Essi alla fine della loro vita restano soli, dopo aver consumato le loro energie, i loro beni per gli altri. L'abbandono del Sacerdote è una delle vergogne più terribili della nostra società. L'uomo di tutti, abbandonato da tutti.

L'Opera pia « S. Benedetto Giuseppe Labre » fondata dal Rev. D. Grittani, ha nelle sue linee programmatiche un'accento speciale amorevole verso tutti i Sacerdoti bisognosi di aiuto, di conforto, di riposo anche momentaneo. Creare per loro un ambiente sano con la più larga comprensione e modernità, unito a un confort igienico, sanitario, spirituale. I giardini dai viali ombrosi dominanti il suggestivo, ondulato panorama pugliese, che si confonde, degradando, con il mare, costituisce il soggiorno più adatto al raccoglimento e alla pace. Scendiamo dalla terrazza.

« Noi accogliamo anche i lupi affinché diventino agnelli », mi disse introducendomi nella cappellina elegante, sui cui banchi sedevano i suoi cento poveri. Erano i poveri della strada ai quali egli insegnava la loro dignità umana, rispettandola e difendendola. Ai loro figli è stato aperto un laboratorio, il



il primo incontro

voce era giunto qui a Roma. Sul *Osservatore Romano* era risuonata il suo accorato appello in difesa dei poveri di Roma, quando fu lanciato un triste allarme. La « Messa del povero » batteva in ritirata. La morte di D. Moresco minacciava la sua opera.

Risolvetti di rintracciare quel Sacerdote a Molfetta, perché nel suo cuore doveva ardere il fuoco della carità. Avevo constatato intorno a me che la civiltà era crollata, perché la carità si era spenta. Affrontai un viaggio disastroso, lunghissimo. D. Grittani mi accolse con un tratto gentile, semplice. Così accoglieva i suoi poveri. Forse si accorse che anche io ero povero. Nell'anima. Dall'alto della terrazza, verso il mare schiumoso, agitato dal vento, mi indicò con la mano bianca, stesa dinanzi ai miei occhi, una palazzina rossa. Era la dimora dei « ricchi » poveri. Poveri nello spirito. Ricordi che un giorno Cristo dall'alto della montagna con

Salmo mariano

In te, Madonna, è sperato: liberami dalli inimici miei. Serra la bocca al leone, spezza li denti e le labbra suoi. Non ritardare per il tuo nome a dimostrare a misericordia tua. Il splendore del tuo volto sopra di noi risplenda, acciò che sia purgata la coscienza mia. Siano offerte da te le nostre prieghe per gli nostri voti appresso a Dio.

Madonna, il nostro Signore è fatto per te fratello e salvatore nostro. Come fuoco in roseto, e rugiada in lana, in te discese lo eterno verbo di Dio. Con la feconditate del Spirito Santo, la virtù di Dio ti ha obumbrata. Laudato sia il tuo puro concetto: benedetto sia il tuo virginal parto. Benedetta sia la puritate del tuo corpicello: laudata sia la dolcezza de la misericordia tua.

Io mi confesserò a te, Madonna, in tutto il mio cuore. racconterò la laude e gloria tua. A te la gloria è data, lo ringraziare e la voce di laude. Ritrovino li peccatori la grazia appresso a Dio per te, che trovasti la salute e grazia. Confortino alla indigenza li umili, e' penitenti: sana le contrizioni del suo cuore. Nella bellezza di pace e abbondanza di riposo, ne pascera in riposo le fatiche del viaggio nostro.

S. BONAVENTURA
(1221-1274)

Dal « Psalterio della Beata Maria » secondo un volgarizzamento toscano del sec. XIV.

(13)

doposcuola, il cinema: una vasta sala ad anfiteatro, una delle prime della città.

L'Opera è costituita dalla Casa Madre e dai tre rami. « Pensionato per i Ricchi ». « L'Oasi per i Sacerdoti ». « Mendicomicio Regionale per i poveri ». E' animata dall'ardore di una eletta, generosa schiera di giovani, pronti ad abbandonare il mondo, diretta da un grup-

po di Suore ricche di iniziative. La città di Molfetta alimenta l'Opera con una generosità, che fa sentire nei visitatori la presenza della Divina Provvidenza. Dal giorno, in cui D. Grittani ha venduto tutti i suoi beni, il popolo ha sentito il dovere della gratitudine, assicurandone l'avvenire. Oggi l'Opera vive e si estende.

a. b.

SCHERMO e RIBALTA

Due novità

Le ultime due novità apparse sui palcoscenici romani, mostrano due tendenze nettamente diverse: la prima, in ordine di data di rappresentazione, « Lo sbaglio di essere vivo » di Aldo De Benedetti, è una commedia tecnicamente ben costruita, se pure con qualche squilibrio, di quelle che non hanno eccessive pretese e che riescono a interessare e a divertire il pubblico, così come avviene leggendo una qualsiasi novella brillante. Completamente diverso, invece, è il caso de « La frontiera » di Leopoldo Trieste. Qui ci troviamo di fronte a un giovane che ha saputo affrontare un problema veramente attuale e sentito, ma che non ha saputo (e, del resto, a un giovane non si può chiedere la perfezione) renderlo teatrale.

Forse l'autore avrebbe dovuto dare una maggiore spontaneità alla sua opera rifuggendo da influenze ormai superate e soprattutto sarebbe stata desiderabile una conclusione che fosse illuminata dalla luce della Fede, l'unica che possa guidare fra le tenebre del dolore e delle rovine morali e materiali, provocate dalla guerra.

L'accoglienza da parte del pubblico e della critica è stata ai due lavori, potremo dire, istruttiva.

La commedia di De Benedetti ha riscosso applausi e risate alla « prima » e alle repliche e... salvo qualche eccezione, riserve da parte della critica.

« La frontiera », a sua volta, non ha avuto un vero e proprio successo in teatro (se pure un folto grup-

po di giovani si è prodigato in cordiali battimani) ma la critica ha rilevato con soddisfazione la serietà d'intenti dell'autore e l'opportunità di portare sul teatro questioni che rispecchiano da vicino la situazione presente, in modo che il teatro non continui a vivere come se nel mondo non fosse successo niente.

E' vero che il pubblico, o almeno certo pubblico, come dimostra il successo riportato da De Benedetti, non ama pensare troppo e va a teatro per divertirsi, ma è anche vero che questo pubblico va elevato.

E questa è un'opera che devono compiere anche i giovani, ma soprattutto gli autori che conoscono il mestiere e che, molto spesso, si giovano soltanto di quello.

DOTT. GRAND'UFF
David STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Gabinetto medico in ...
riservato esclusivamente alla
guarigione senza operazione delle
VERNE VARICOSE
e delle altre affezioni Varicose
Per appuntamento, tel. 480781, alle 14 e alle 16

**ISTITUTO PER LE CURE
OSTETRICHE e GINECOLOGICHE**
(già prof. Biraghi)
Diretto dal dott. G. Bruno Longo
SPECIALISTA
Idrofoto ed elettroterapia
Via Arno, 88 (P. Quadrata) tutti i giorni
dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16
Telefono 850.919; abitazione 80.114

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

Domenica 15 Luglio 1945

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ANNO XII - N. 28 (583)

PUBBLICITÀ (per mm. di col.: Commere. L. 30; cronaca - finanz. e Negrolgie L. 30 - Rivolgersi alla Concess. A. Manzoni & C. - Roma - S. Carlo al Corso, 430-a - Tel. 64091 - Milano: v. Agnello, 12 e Succ.



STORIA DI WANGI

VICENDE AFRICANE NARRATE DA
ANASTASIO MARIANI

Terza puntata

Wangi, seppure fosse un ragazzo, era sempre un negro, nato e cresciuto in un villaggio dove non si era vista, a memoria dei più vecchi, la faccia di un uomo bianco, nè, tampoco, per maggior disgrazia, quella di un missionario.

Così l'animo primitivo dei suoi abitanti non aveva incontrato nessun argine all'irrompere dei sentimenti barbarici che potevano svilupparsi e crescere a loro piacimento: gli stregoni esercitavano una influenza grandissima su tutti gli abitanti della regione, almeno nei limiti del sultanato di Mikara, mentre quest'ultimo aveva tutto l'interesse che la situazione rimanesse allo stato attuale in quanto ciò gli permetteva di regnare col più assoluto despotismo.

Ma Wangi, seppure, come abbiamo detto, fosse un negro ed avesse in sé tutti i difetti della razza, era purtuttavia intelligentissimo e dotato di un senso di riflessione superiore a quello di un ragazzo della sua età. E, lo dimostrò apertamente poco dopo la paternale del vecchio Caribi.

— Io non credo alle storie degli spiriti ed alle vendette degli antenati — disse con forza ergendosi sulla persona come per sembrare più grande di quello che non fosse. — Cosa dici? — scattò il vecchio scandalizzato.

La Festa annuale della Guardia Palatina d'onore di S. S. celebrata il giorno di S. Pietro. Presentiamo due momenti della rassegna militare che ha concluso la celebrazione.



Alla presenza di S. E. Mons. Montini e degli alti ufficiali del Corpo, il Cappellano Mons. Amleto Tondini parla alle truppe schierate



La sfilata dei reparti

(Foto Giordani)

— Ho detto e ripeto che non credo affatto a tutto ciò che gli stregoni vorrebbero darci ad intendere! — ribatté con forza Wangi. Questa volta fu il vecchio a balzare in piedi.

— Non ti nascondi che quanto dici racchiude molta verità — disse poi ingoiando la saliva con fatica. Ma son cose troppo difficili per un povero ignorante quale sono

io; perchè non provi a discuterne con lo stregone? Esso potrebbe risponderti come si conviene e magari confutare la tua tesi ardita.

— Lo stregone! — ripeté Wangi con disprezzo.

— E a chi altro vorresti parlare?

— Ma con nessuno, diamine!

— E allora?

— Allora... nulla!

— Come vuoi tu.

La conversazione si chiuse senza soddisfazione di alcuno dei due interlocutori. Caribi rimase con una faccia da punto interrogativo che era da ridere a vedersi mentre Wangi, col muso lungo e col cuore gonfio, sedette in un cantuccio della capanna, mettendosi a mangiare. Non che avesse fame, ma dato che il pasto gli era stato preparato dalla mamma prima della sua partenza, il consumarlo sembrò al ragazzo quasi un atto di venerazione e di dovere.

Mangiò, però, di malvolgia e non appena ebbe finito si stese su una pelle di capra selvaggia addormentandosi profondamente.

Caribi, non avendo ormai più nulla da fare, non trovò di meglio che imitare il ragazzo stendendosi a sua volta su una grossa pelle di bisonte e addormentandosi come un ghio...

II.

I Wahéhe sloggiavano facilmente da una località all'altra quando il terreno coltivato si impoveriva o quando (e questo avveniva periodicamente) scoppiavano epidemie. La povertà, poi, del legname da essi usato nella costruzione delle capanne e l'opera deleteria delle termiti (terribili divoratrici di legname) facevano sì che ogni tanto (cioè ogni tre o quattro anni) dovessero procedere alla radicale ricostruzione dei loro villaggi. I Wahéhe poi, non amavano vivere agglomerati fra di loro: prima di tutto la scarsità di posti veramente fertili ed ubertosi ne li impediva; la prudenza poi suggeriva loro di mettere uno spazio sufficiente tra capanna e capanna per evitare le contese ed il... malocchio dei vicini.

Altro flagello dei villaggi Wahéhe erano i topi, verso i quali i negri sembrava non riuscissero a

— La speranza l'ho, ma non negli spiriti dei trapassati i quali sono ben altra cosa di quella che ci vorrebbero far credere i nostri stregoni. Perchè le anime dei morti dovrebbero perdere il loro tempo a perseguitare i vivi, specialmente i discendenti della propria famiglia? Perchè mio padre, per esempio, avrebbe dovuto percuotere mia madre ed esporla così all'ira di Mikara? Mio padre amava molto mia madre e non le ha mai fatto, in vita, alcun male. Non può desiderarlo ora che è morto...

Il discorso, naturalmente, era di una logica così serrata, che il vecchio non poté rispondere. Rimase a bocca aperta guardando quel piccolo essere, nero come un tizzo di carbone, che sapeva ragionare così bene.

— Non ti nascondi che quanto dici racchiude molta verità — disse poi ingoiando la saliva con fatica. Ma son cose troppo difficili per un povero ignorante quale sono

io; perchè non provi a discuterne con lo stregone? Esso potrebbe risponderti come si conviene e magari confutare la tua tesi ardita.

— Lo stregone! — ripeté Wangi con disprezzo.

— E a chi altro vorresti parlare?

— Ma con nessuno, diamine!

— E allora?

— Allora... nulla!

— Come vuoi tu.

La conversazione si chiuse senza soddisfazione di alcuno dei due interlocutori. Caribi rimase con una faccia da punto interrogativo che era da ridere a vedersi mentre Wangi, col muso lungo e col cuore gonfio, sedette in un cantuccio della capanna, mettendosi a mangiare. Non che avesse fame, ma dato che il pasto gli era stato preparato dalla mamma prima della sua partenza, il consumarlo sembrò al ragazzo quasi un atto di venerazione e di dovere.

Mangiò, però, di malvolgia e non appena ebbe finito si stese su una pelle di capra selvaggia addormentandosi profondamente.

Caribi, non avendo ormai più nulla da fare, non trovò di meglio che imitare il ragazzo stendendosi a sua volta su una grossa pelle di bisonte e addormentandosi come un ghio...

II.

I Wahéhe sloggiavano facilmente da una località all'altra quando il terreno coltivato si impoveriva o quando (e questo avveniva periodicamente) scoppiavano epidemie. La povertà, poi, del legname da essi usato nella costruzione delle capanne e l'opera deleteria delle termiti (terribili divoratrici di legname) facevano sì che ogni tanto (cioè ogni tre o quattro anni) dovessero procedere alla radicale ricostruzione dei loro villaggi. I Wahéhe poi, non amavano vivere agglomerati fra di loro: prima di tutto la scarsità di posti veramente fertili ed ubertosi ne li impediva; la prudenza poi suggeriva loro di mettere uno spazio sufficiente tra capanna e capanna per evitare le contese ed il... malocchio dei vicini.

Altro flagello dei villaggi Wahéhe erano i topi, verso i quali i negri sembrava non riuscissero a



ACQUA

E tu fluisce, a te sempre simile, incorrotta essenza, nella gentile potenza delle tue stabili tempere.

Nè il tempo nè i tempi, gravidi di malizioso artificio poterono indurre in vizio uno degli atomi impavidi

che nei lor chiusi rapporti serbano la tua natura.

Fin del diamante più dura e forte più dei più forti

acciai, del fuoco del sole del pane più necessaria, più chiara e linda dell'aria: in te può credere, vuole

credere, come alla sola sopravvissuta entità terrestre, colui che n'ha del dubbio fino alla gola.

Gemà da polla bucolica o scrosci nella turbina vorace o indugi opalina dentro un pila cattolica,

tu custodisci indefesse virtù, quest'oggi sgorgando punto diversa da quando Mosè dal monte t'esprime.

Soltanto te ravvisare potrebbe l'avo ridesto per incantesimo a questo secolo tentacolare,

l'avo deluso che il pane nostro spezzasse ed al vino vigore chiedesse e al lino frescura e caldo alle lane

Però l'onore, o leale casta preziosa sostanza, quasi nella tua costanza scorgendo un fatto morale.

Vano cercar la virtù negli uomini e nelle cose accostumati a morbose aberrazioni. Ma tu

meriti tuttora il fresco elogio che in San Damiano, sentendosi tuo germano, ti rese Fratell Francesco.

MICHELANGELO BARRICELLI

Prese le armi e gli arnesi agricoli gli uomini, il bastone centrale della capanna e la macina per la soia le donne, appiccarono fuoco alle vecchie capanne e si prepararono alla partenza!

(continua)

Il tutto per BAR
Ditta IZZI
Via Pallacorda 10 - Tel. 55970 - Roma
Arredamenti bar - cremerie - gelaterie - Occasioni; banchi bar ed accessori; compresi oggetti e macchine - Preventivi gratis.

Stitichezza
PILLOLE S. CARLO
In vendita presso tutte le Farmacie